

CXXXII SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1958

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
indi
del Vicepresidente **ASQUER**

INDICE

Interpellanze (Svolgimento):

FRAU	2502-2506
ASARA	2503-2507
DEL RIO, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	2504-2506

Interrogazioni (Annunzio) 2501

Mozione concernente la costituzione di un Centro trasfusionale regionale (Discussione):

LIPPI SERRA	2512
-----------------------	------

Proposta di legge: «Istituzione di un tributo regionale sulle bevande superalcoliche e dei sottoprodotti alcoolici». (11) (Sospensiva):

PORCU RUJU	2510
SOTGIU GIROLAMO	2511

Proposta di legge nazionale: «Equiparazione della Regione Autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato». (9) (Discussione e approvazione):

MARRAS	2507
SANNA	2508
FRAU	2508
STARA, Assessore alle finanze	2508
(Votazione segreta)	2510
(Risultato della votazione)	2510

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, *Segretario*:

« Interrogazione Pirastu sullo sfratto intimato dall'I.A.C.P. dell'A.Ca.I. a 84 famiglie di dipendenti delle Ferrovie Meridionali Sarde ». (445)

« Interrogazione Manca - Cherchi sul personale dipendente dagli Ispettorati provinciali della alimentazione ». (446)

« Interrogazione Cois sul diniego del permesso di uccellazione nelle foreste demaniali ». (447)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze; una al Presidente della Giunta, l'altra, urgente, all'Assessore ai trasporti e viabilità. Poichè esse riguardano lo stesso problema, vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

Frau - Pernis - Muretti - Cincotti - Cingolani:

« Per conoscere l'azione che intende svolgere per ottenere la revoca del provvedimento di

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

ASARA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

III LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1958

smantellamento della linea ferroviaria Luras-Monti. Come è noto, il Ministero dei trasporti ha fissato nel 10 luglio p.v. la data di chiusura dell'esercizio. Ciò è stato disposto dimenticando le assicurazioni fornite nel recente passato a parlamentari sardi; ancor prima di offrire un succedaneo alla ferrovia già esistente; e senza tener conto che una vastissima regione rimane tagliata fuori del consorzio umano. Grande è la delusione di quanti credevano e speravano che si sarebbe proceduto all'ammodernamento della linea vetusta; imprevedibili i danni economici e sociali. Le popolazioni interessate fanno voti perchè il provvedimento venga revocato e non si metta in atto ancor prima della creazione del succedaneo ». (126)

Asara:

« Per conoscere: 1) le ragioni che inducono a smantellare il tratto del tronco ferroviario Calangianus-Luras della demolenda linea Monti-Luras; 2) quale azione abbia esercitato o intenda esercitare perchè detto tronco non venga demolito. La mancanza infatti di quel brevissimo tratto di ferrovia, oltre ad accrescere le spese per il trasporto delle merci fino al paese, costringerebbe i cittadini di Calangianus, che intendono recarsi a Sassari ed in altri centri, ad affrontare altri oneri per raggiungere la stazione di Luras, nè vale la ragione che esiste una fermata sulla linea ferroviaria Palau-Tempio, perchè, oltre ad essere quella distante, è congiunta al centro abitato da una lunga mulattiera ripidissima, del tutto impraticabile, che non consente assolutamente il trasporto delle merci ». (138)

PRESIDENTE. L'onorevole Frau ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FRAU (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza fu motivata dal provvedimento, non del tutto inaspettato, che il Governo centrale prese a suo tempo circa lo smantellamento del tronco ferroviario Luras-Monti.

Stando all'esito pressochè negativo delle in-

terrogazioni e delle interpellanze presentate a più riprese dall'onorevole Bardanzellu al Parlamento nazionale, era già ferma convinzione in me che a nulla avrebbe approdato questa mia interpellanza, che raccoglieva sia le proteste e sia anche i voti formulati, e non una sola volta, dagli abitanti di quella zona disseminata qua e là di minuscole frazioni e di paesi, i cui abitanti traggono il loro sostentamento da qualche attività industriale e commerciale. Sennonchè, permettere che un provvedimento, di qualunque misura esso sia, venga preso senza che noi possiamo pronunciarci, almeno per disapprovare una azione così arbitraria, sarebbe stato, a nostro avviso, dare troppo facile vittoria a coloro che hanno voluto la chiusura dell'esercizio sulla linea Monti-Luras.

Quando, in Parlamento, il Ministro responsabile aveva assicurato l'onorevole Giorgio Bardanzellu che mai si sarebbe intrapreso lo smantellamento della ferrovia in esame senza prima aver fornito un succedaneo alla stessa, noi eravamo convinti che le cose sarebbero andate per il meglio. Ad un certo punto, invece, si diede il primo colpo di piccone per la distruzione, lo smantellamento di quella vetusta rete ferroviaria.

Ci si potrebbe subito obiettare che quella linea ferrata, pur essendo utile e, dirò, sotto certi aspetti indispensabile, presentava un passivo consistente, un grosso passivo per l'Amministrazione. D'accordo. In tal caso, però, non ci sarebbe difficile dimostrare all'onorevole Assessore che di enti e di aziende con passivi massicci, volendo se ne possono enumerare decine e decine, fors'anche alcune centinaia. In seno alla stessa Isola, senza andare al di là del mare, vi sono altre ferrovie, complementari o concesse, che presentano ad ogni bilancio consuntivo dei passivi veramente gravi.

Potremmo dunque dire che, nella politica della ricostruzione o della rinascita, si è usata una certa discriminazione negli interventi. (*Interruzioni*). Sissignori, si è usata una certa discriminazione: parecchi miliardi, infatti, sono stati spesi per l'ammodernamento di altre strade ferrate dentro l'Isola, ma non un centesimo mai è stato speso per quella ferrovia che rima-

neva confinata nel cuore della Gallura. Noi sappiamo, ad esempio, che oltre dieci miliardi sono stati spesi per ammodernare la Nuoro-Macomer, ma mai un piccolo intervento si è registrato in favore della ferrovia di cui vado occupandomi. Ed era naturale che questa, abbandonata a se stessa, senza alcuna manutenzione, ad un certo punto venisse dichiarata addirittura inservibile.

Con una soluzione di questo tipo, poi, a mio modo di vedere, si sono aperti, come vedete, anche degli altri problemi che noi avevamo prospettati e denunciati fin da quando discutemmo in quest'aula quella famosa mozione sulla rinascita, sulla ripresa economica della Gallura. Molte parole furono spese, allora — ma fu solo vera e propria demagogia, come da noi si disse — a favore di quelle regioni, di quelle popolazioni. Ed il primo risultato tangibile, eccolo davanti a noi: lo smantellamento di una ferrovia. Chiunque voglia spedire o ricevere delle merci dalla Penisola dovrà quindi attendere; esse passano a poca distanza da Tempio, da Luras, da Calangianus e da tutta quella zona, ma proseguono la loro corsa verso Sassari, per ritornare indietro.

Le distanze vengono, così, triplicate; ma ciò non interessa per niente gli organi competenti. Già immagino la risposta dell'onorevole Assessore: l'onorevole Del Rio ha interposto tutta la sua opera in favore delle richieste che sicuramente gli sono pervenute da quelle popolazioni e da parte dei rappresentanti politici di quella zona, e a quelle popolazioni è stato offerto un succedaneo delle ferrovie; già: sin dalla fine di luglio un paio di camion hanno preso a funzionare in sostituzione della ferrovia di cui ormai si è iniziato lo smantellamento.

Non sembra vero, onorevole Assessore, ma è proprio così. Io posso anche comprendere che un trenino o un qualsiasi mezzo di locomozione civile venga sostituito da un camion in periodo di emergenza. Ma proprio oggi che si parla di aerei a reazione, che ci si lamenta perfino quando le littorine non sono riscaldate nei mesi invernali o quando non sono dotate di impianti ad aria condizionata; oggi che si protesta quando un qualunque mezzo non è provvisto delle più

moderne comodità, non è assolutamente concepibile che ciò possa avvenire.

Per questo noi protestiamo vivamente contro la insensibilità di coloro che una tale situazione hanno permesso. Non solo, ma siamo ansiosi di sentire la risposta dell'onorevole Assessore; da essa vogliamo augurarci che possa nascere una nota di speranza e di conforto per le popolazioni interessate e per tutti coloro che per la soluzione del problema si sono tanto battuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Asara ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ASARA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è certo facile e confortante svolgere una interpellanza che riguarda una richiesta che, come è risaputo, ha trovato contrari gli organi competenti. E' come discutere e difendere una causa ormai perduta. Il tronco ferroviario Monti-Luras, infatti, nonostante tutte le proteste della popolazione interessata, nonostante i numerosi ripetuti interventi di parlamentari e di personalità politiche, è oggi in fase di smantellamento.

Tuttavia, fedele al principio secondo cui la speranza è sempre l'ultima a morire, ho voluto presentare questa interpellanza chiedendo che almeno un tratto, un breve tratto di questa ferrovia, e precisamente il tronco che da Calangianus conduce a Luras, venga mantenuto in vita, non solo, ma anche ammodernato in modo tale da consentire alla popolazione di poter continuare ad usufruire di un mezzo che congiunge Calangianus con tanti altri centri e direttamente con la città capoluogo della Provincia, con Sassari.

Mi si obietta che esiste per Calangianus un'altra stazione, o meglio un'altra fermata, e precisamente quella sul tronco ferroviario Palau-Tempio; sono pienamente d'accordo, ma questa fermata, a parte il fatto che non è collegata da alcuna rete stradale col centro popoloso di Calangianus, è assolutamente insufficiente per il carico e per il trasporto delle merci stesse; esiste tutt'al più una mulattiera, un sentiero, anzi, per il quale a mala pena possono arrampicarsi le capre.

Qualcuno ha anche affacciato l'idea della costruzione di una strada che da Calangianus conduca a questa fermata lungo la ferrovia Palau-Luras. La realizzazione di una tale strada comporterebbe una spesa di gran lunga superiore a quella che occorre per l'ammodernamento del tratto ferroviario che da Calangianus conduce a Luras.

E allora? Vi si oppongono questioni di carattere tecnico? Per me non ne vedo, come non mi risulta esistano difficoltà di carattere finanziario. Come ho già detto, infatti, la spesa occorrente per la costruzione della nuova strada, con la creazione degli impianti per lo scalo e carico delle merci in quella determinata fermata, è di gran lunga superiore a quella che potrebbe essere la spesa per l'ammodernamento del tratto della ferrovia.

Non ci resta che attendere le decisioni degli organi competenti del Governo centrale, con la speranza che essi vogliano comprendere appieno la situazione che si è venuta a creare in questa zona della Gallura che, per lo stato di completo abbandono, continua ad essere tra le più infelici dell'intera Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che in questa aula si discute del più ampio e complesso problema dell'ammodernamento delle ferrovie secondarie e di più ristretti e particolari problemi ad esso connessi. Infatti, non solo se ne discusse ampiamente quando essa ospitava la Consulta regionale, ma anche durante la prima e la seconda legislatura; e non furono pochi gli ordini del giorno formulati sia dalla Consulta e sia dal Consiglio in diverse occasioni. La sola differenza è che allora se ne poteva parlare. La situazione, infatti, era impregiudicata, e si potevano indicare indirizzi e soluzioni; oggi, invece, la nostra discussione non può non avere, purtroppo, carattere accademico, date le definitive decisioni che sono intervenute dopo lun-

ghi dibattiti in cui la Regione ha fatto sentire la sua voce ed il proprio parere, attraverso un autorevole rappresentante, che ha difeso con ogni mezzo a sua disposizione le posizioni che erano difendibili, con risultati che, indubbiamente, sono molto apprezzati.

E' noto che quelle discussioni condussero alla emanazione di una serie di decreti ministeriali ai sensi della legge approvata dal Parlamento ed emanata il 2 agosto 1952. Essa, mentre assicura la sopravvivenza di buona parte delle linee secondarie esistenti, mediante ampi ed opportuni lavori di ammodernamento, comportanti cospicui investimenti da parte dello Stato e delle Società concessionarie, contempla altresì lo smantellamento della linea Monti-Tempio per la tratta fino a Luras; della Isili-Villacidro-Villamar e della Gairo-Ierzu; e la loro sostituzione con servizi automobilistici aventi programmi di esercizio, condizioni e facilitazioni tariffarie identiche a quelle ferroviarie in atto.

Dopo la adozione di questi provvedimenti, per quanto mi consta, nessun impegno venne assunto dal Governo in ordine alle decisioni già adottate per quanto riguarda lo smantellamento della Monti-Luras; vi fu soltanto l'impegno di ritardare questi lavori di ammodernamento fino a quando la società concessionaria non fosse stata in grado di assicurare il servizio attraverso pullmann e autocarri per il trasporto delle merci. Ed infatti, proprio con decorrenza dal 21 del mese di luglio del 1958, con la chiusura dell'esercizio della linea su rotaia, sono state attivate sul percorso Tempio-Luras-Calangianus-Monti, con ingresso e regresso a Nuchis, numero tre coppie di corse di autobus per viaggiatori, in coincidenza a Monti con i principali treni delle Ferrovie dello Stato e numero uno coppia di corse con un autocarro per le merci. Pertanto, riesce molto difficile comprendere che cosa abbiano voluto asserire gli onorevoli interpellanti — ed in particolare modo l'onorevole Frau che or ora ha illustrato l'interpellanza — quando hanno affermato che non è stata disposta prima la messa in attività di un succedaneo efficiente alla ferrovia smantellata.

Gli onorevoli interpellanti sono certamente a conoscenza — ed è facile, del resto, comprenderne il motivo — che anche le popolazioni interessate alle linee Isili-Villacidro, Villamar-Ales e Gairo-Ierzu, al pari di quelle della Monti-Luras, hanno protestato vivacemente con diversi voti dei Consigli comunali, con convegni di zona e con petizioni contro il progettato smantellamento delle ferrovie. E' anche risaputo che l'Assessorato dei trasporti si è adoperato per ottenere dal Ministero quello che è stato possibile ottenere: una lunga dilazione nell'attuazione del provvedimento.

Con i sei miliardi e mezzo destinati alle ferrovie concesse della Sardegna — sui sedici stanziati per tutto il territorio nazionale — si svolgono attualmente i lavori d'ammodernamento e di motorizzazione dei 725 chilometri di ferrovie compresi nei gruppi 1.0 e 2.0, in concessione alla Società delle Complementari e alla Società Strade Ferrate, mentre per i rimanenti 126 chilometri compresi nel 3.0 gruppo, la cui gestione era da considerarsi del tutto antieconomica per la mancanza di traffico, senza alcuna speranza di ripresa seria, si è già provveduto alla sostituzione del sistema d'esercizio, da rotaia a strada.

E' anche noto come la sostituzione, nelle linee Isili-Villacidro, Villamar-Ales e Gairo-Ierzu, del sistema di treni con trazione a vapore con quello su strada sia oramai, e da tempo, da considerarsi un fatto compiuto, con soddisfazione delle popolazioni servite e con crescente sviluppo del traffico sulle autolinee. Altrettanto, sono convinto, avverrà per la Monti-Luras; chè, anzi, posso aggiungere, non sono poche le segnalazioni che esprimono la soddisfazione per i servizi già in atto, come non sono neanche poche le proteste di qualche altra società automobilistica concessionaria per il fatto che, date le condizioni particolari di favore che vengono fatte in questo tratto dalla Società concessionaria, molto del traffico che potrebbe affluire su altre linee viene convogliato, invece, da questa nuova linea.

E' perfettamente esatto che nella zona attraversata dalla linea ferrata Monti-Luras non esistono strade idonee che consentano facili co-

municazioni nelle campagne, ma detto tratto di strada ferroviaria, una volta smantellato, se, come si spera, sarà ceduto all'Amministrazione regionale, potrà fornire una ben assestata sede per ricavarne, con una spesa limitata, una utilissima strada ordinaria.

Io apprezzo moltissimo l'appassionata difesa che di questo tronco ferroviario han fatto stamane sia l'onorevole Frau che l'onorevole Asara, ma mi permetto di far loro presente che, ancora oggi, non sono poche le critiche che vengono rivolte, all'interno della nostra Isola e fuori di essa, al Parlamento e al Governo per lo stanziamento dei sette miliardi destinati all'ammodernamento di una buona parte della rete ferroviaria secondaria. Non sono pochi quelli che mettono in dubbio la utilità economica di una spesa così cospicua che viene effettuata dallo Stato e che, sostengono alcuni, avrebbe potuto essere ben diversamente impiegata. Invito, quindi, gli onorevoli interpellanti a rendersi conto di questa situazione; all'onorevole Asara in particolare debbo far notare che se è giusta, fondata la considerazione da lui fatta, e secondo cui la spesa dell'ammodernamento sarebbe stata, forse, inferiore alla spesa che può essere necessaria per la costruzione di una nuova strada che congiunga quelle due località, è anche vero che non basta pensare soltanto alla spesa che si effettua per l'ammodernamento, ma anche alle spese di esercizio. Ora, se la Commissione competente, in cui — ripeto — era presente il rappresentante della Regione Sarda, è giunta alla conclusione che quel servizio, anche ammodernato, sarebbe rimasto una costante passività per l'Amministrazione della Società concessionaria e — quel che più conta — per l'Amministrazione del Ministero dei trasporti, per l'Amministrazione dello Stato, è chiaro che tutti dobbiamo accettare questo sacrificio imposto dalla situazione e dalle circostanze.

L'onorevole Frau ha giustamente osservato che quello attuale è il periodo degli apparecchi supersonici, ed è per questo che è inutile insistere ancora oltre col tener in vita dei mezzi ormai superati dai tempi. Io non credo assolutamente che lo smantellamento di questa linea possa danneggiare l'evoluzione economica e so-

III LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1958

ziale della Gallura; e penso che soltanto ragioni affettive, ben comprensibili ed apprezzabili, hanno spinto gli onorevoli interpellanti a questa discussione in Consiglio.

Io ho fatto il mio dovere, intervenendo e nell'uno e nell'altro caso presso il Ministero competente onde ottenere tutto il possibile secondo gli intendimenti rappresentati nelle interpellanze. Il mio intervento, purtroppo, non è valso a nulla, perchè, di fronte a decisioni ratificate anche da un rappresentante della Regione, non era ormai possibile tornare indietro; resto fermamente convinto, però, che lo smantellamento di questa linea e il non mantenimento del tratto fino a Calangianus non rappresentino per la Gallura nulla di grave che possa incidere sulla sua evoluzione e sulla sua rinascita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (P.N.M.). L'onorevole Del Rio, Assessore alla viabilità, ha certamente dimostrato, con la risposta documentata, tutto il suo interessamento circa le richieste di intervento pervenutegli da parte nostra e da parte dell'onorevole Asara. Non potevamo dubitarne, del resto, a parte il fatto che a nulla avrebbe approdato il suo intervento. Come ho voluto precisare, infatti, sin dal momento in cui ho iniziato la mia illustrazione, l'interpellanza avrebbe potuto anche non essere presentata: già era risaputo quale destino era stato riservato al tronco ferroviario Monti-Luras. Ma, o per un malinteso o per eccessiva fiducia o anche perchè la speranza è l'ultima dea, le popolazioni interessate continuarono a credere che lo smantellamento non sarebbe stato attuato, se non quando — questo è il punto, onorevole Del Rio — allo stesso tronco sarebbe stato offerto, come succedaneo non un mezzo di trasporto, ma una strada.

Le ferrovie, le altre ferrovie dell'Isola alle quali l'onorevole Del Rio fa riferimento hanno degli interessi che si possono definire particolari. Le popolazioni, dirò, vivono agglomerate negli abitati di villaggi o di frazioni, ma, per chi conosce la Gallura, le osservazioni che possono essere buone per altre zone non sono assoluta-

mente tali per una regione ove il 50 per cento della popolazione vive sparsa nelle campagne. Quando si dice che era indispensabile alleviare il passivo iniziando a smantellare una ferrovia — e nel caso nostro si è iniziato dalla Monti-Luras — si dice qualche cosa di vero. E noi dobbiamo pur darne atto; soltanto ci rammarichiamo con la sorte per essere stati scelti per primi. Quando l'onorevole Assessore dice...

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Lo smantellamento si è iniziato per ultimo; nelle altre zone era già avvenuto.

FRAU (P.N.M.). Parlo di enti che presentano consuntivi con grossi passivi in generale. Quando l'onorevole Assessore dice che l'Amministrazione regionale, una volta smantellato il tronco ferroviario, a lavori compiuti, provvederà a costruire una idonea arteria, noi non siamo ancora tranquilli, onorevole Del Rio, ma vogliamo sperare che ciò si verificherà. Comunque, rimane il fatto che — non sappiamo per quanti mesi o, ahimè!, per quanti anni — la metà delle popolazioni interessate al tronco ferroviario (tutte quelle che vivono nelle campagne) rimarrà completamente isolata. Non basta, cioè, dire che « costruiremo ». Quando? Questa era la preoccupazione che doveva sorgere per prima, ed io penso che alla Regione poteva essere ceduto lo stesso tronco ancor prima che i lavori venissero avviati, come in effetti già lo sono. Se interviene ancora la burocrazia, cessione o no — a quale titolo e come? —, io penso che quelle popolazioni dovranno ancora rimanere moltissimi anni, purtroppo, senza possibilità di comunicare con il consorzio umano.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. La richiesta l'abbiamo già fatta.

FRAU (P.N.M.). Di ciò prendo atto ben volentieri, onorevole Del Rio, e la prego vivamente di continuare a interporre tutto il suo interessamento perchè la richiesta abbia ad essere accolta con una certa qual sollecitudine.

Noi, onorevole Assessore, la ringraziamo per

la risposta fornitaci. Sapevamo che tutto questo, ormai, era deciso. Resta da dire che noi galuresi siamo soddisfatti — senza ironia! — di aver contribuito ad alleviare i passivi di un certo bilancio; e ci auguriamo, nel contempo, che nel futuro non abbia ad esserci riservato lo stesso destino per altre spese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asara per dichiarare se è soddisfatto.

ASARA (D.C.). Reputo doveroso ringraziare subito l'onorevole Assessore alla viabilità per l'interessamento e per l'azione da lui svolta al fine di ovviare all'inconveniente da noi lamentato. E' naturale, però, che la risposta data dagli organi del Governo centrale all'onorevole Assessore non può trovare la mia soddisfazione. E' vero che sono stati istituiti servizi di pullmann per passeggeri, e servizi di autocarri per il trasporto delle merci dalla stazione di Monti a Calangianus e a Luras, però è altrettanto vero che le popolazioni degli stazzi disseminati lungo il tronco ferroviario Luras-Monti sono, oggi, completamente isolate e, se vogliono raggiungere il centro di Calangianus e gli altri centri vicini della Gallura, devono recarvisi a piedi o sui carri a buoi, traghettando fiumi, che d'inverno non consentono il passaggio.

E' una situazione veramente penosa, dalla quale è necessario ed urgente uscire. Ed è per questo che io invoco un intervento sollecito dall'onorevole Assessore, perchè il tratto della ferrovia venga sollecitamente trasformato in strada carrozzabile, in modo da consentire agli abitanti degli stazzi di arrivare con le loro merci e con i loro prodotti nei centri vicini della Gallura.

Io mi auguro che gli organi centrali vogliano comprendere la legittimità e l'urgenza della richiesta che io avanzo in nome delle popolazioni di quelle zone.

Discussione ed approvazione della proposta di legge nazionale: «Equiparazione della Regione Autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato». (9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di legge nazionale:

« Equiparazione della Regione Autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato », di iniziativa della Giunta regionale; relatore l'onorevole Pernis.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo riconferma il suo atteggiamento favorevole nei confronti di questa proposta di legge nazionale presentata dall'Assessorato delle finanze. Peraltro, l'occasione offertaci dalla discussione di questa legge ci consente di fare alcune considerazioni generali, a proposito del destino di queste nostre proposte di legge nazionale, che cominciano a diventare abbastanza numerose da un po' di tempo a questa parte. E, d'altronde, è giusto che il Consiglio regionale utilizzi questo strumento, che gli viene consentito dallo Statuto.

La realtà è che queste nostre proposte di legge vengono approvate sollecitamente dal Consiglio — nel caso specifico si tratta della terza approvazione — per poi diventare lettera morta al Parlamento nazionale. Ma il loro *iter*, io mi chiedo, viene proprio seguito dalla Giunta? Per nostra esperienza, possiamo purtroppo affermare che passano gli anni e le legislature senza alcun risultato. Ciò è avvenuto per importanti proposte, tanto nella legislatura passata, come anche in quella precedente. Ad esempio, tanto la proposta riguardante le zone industriali così come diverse altre non hanno avuto la possibilità di compiere il loro *iter* naturale presso gli organi governativi.

Una tale situazione ci lascia veramente perplessi. Ed è proprio per questo che noi chiediamo che la Giunta si pronunci su una questione così importante e ci dica quali misure abbia adottato o intenda adottare per accelerare l'*iter* parlamentare di queste nostre proposte di legge nazionale. All'uopo facciamo rilevare alla Giunta che noi disponiamo di uno strumento di una certa efficienza per sollecitare l'approvazione di esse. Nel Parlamento nazionale noi siamo rappresentati da un Gruppo parlamentare sardo. Ma questo Gruppo viene utilizzato, e in che mo-

III LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1958

do, dalla Giunta per sollecitare l'approvazione di queste nostre proposte? Penso proprio di no. Noi sappiamo, infatti, e molto bene, che la Giunta Brotzu ha sempre respinto l'utilizzazione organica, non discriminata, del Gruppo parlamentare sardo alla Camera ed al Senato e tutte le volte che, da questa parte o da un'altra, sono giunte delle proposte in questa direzione, la Giunta Brotzu ha cercato di tenersene lontano, come qualcosa di diabolico. Bisogna, invece, utilizzare con accortezza e con intelligenza questa nostra rappresentanza, sì che mai abbia a cessare quella sorveglianza che la legge richiede fino alla sua definitiva approvazione.

D'altronde, se anche, come ci risulta, i nostri Istituti parlamentari debbono sostenere una gran mole di lavoro, dobbiamo pur tener presente che, a differenza del Consiglio regionale sardo, tanto le Commissioni della Camera quanto quelle del Senato hanno la facoltà di approvare determinate leggi in sede deliberante. Per esempio, per una proposta di legge di questo genere, probabilmente il consenso dei Gruppi non sarebbe difficile ad ottenere e, con ciò, arrivare all'approvazione in sede di Commissione, senza quello spreco di tempo che comporta il passaggio in aula, l'iscrizione all'ordine del giorno e, soprattutto, la discussione.

Riconfermando, quindi, il nostro atteggiamento favorevole, richiamiamo, però, la Giunta su questa importante esigenza: le proposte di legge nazionale vengano seguite, curate, e la nostra rappresentanza parlamentare venga utilizzata senza discriminazioni, perchè esse abbiano un corso il più sollecito e il più favorevole possibile. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro Gruppo riconferma in Consiglio l'adesione che ha già dato in sede di Commissione a questa proposta di legge, pur condividendo alcune riserve che ha già fatto l'onorevole Marras. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni e le critiche formulate poco fa dall'onorevole Marras sono condivise pienamente da questa parte. Ogni proposta di iniziativa del Consiglio o della Giunta, ha trovato quasi sempre, e facilmente, l'adesione dei diversi Gruppi politici qui rappresentati, soprattutto quando si è trattato di una legge nazionale. Nutriamo, anche noi, queste preoccupazioni; tanto più, come ben si diceva, che la sorte riservata ad altre proposte simili non è stata mai comunicata al Consiglio che le aveva approvate. Molto spesso, anzi, le proposte che il Consiglio aveva votato, talvolta all'unanimità, si sono confuse e disperse nel mare procelloso dei due rami del Parlamento nazionale.

Per questa proposta il nostro Gruppo è favorevole, come è già stato dichiarato in sede di Commissione dal nostro rappresentante. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè il relatore, onorevole Pernis, non è in aula, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze per esprimere il parere della Giunta.

STARA (D.C.), Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi che or ora hanno espresso la loro adesione e il voto favorevole dei rispettivi Gruppi. Effettivamente, come è stato rilevato, la proposta viene in aula per la terza volta. E' fatalità, ma, in realtà, da parte della Giunta e, direi, del Consiglio non vi è alcuna responsabilità in proposito: avvenimenti superiori alle nostre forze e alla nostra volontà hanno fatto sì che questa legge, invece di trovare un cammino facile fin dalla prima volta, ha subito delle traversie.

Ma non è l'unica legge, questa, che abbia dovuto affrontare delle interruzioni; già un'altra — e per noi forse anche più importante dal punto di vista economico: la legge sulla devoluzione alla Regione Sarda dei nove decimi delle imposte di fabbricazione — ha subito la stessa fase d'arresto; e questa, bisogna riconoscerlo, è stata seguita passo per passo, sollecita-

ta non dico quotidianamente, ma quasi, appunto per il vantaggio che sarebbe derivato alla Regione dalla sua sollecita approvazione. Purtroppo, come sapete, arrivata quasi al termine del suo cammino governativo, chiamiamolo così, si è dovuta fermare per lo scioglimento anticipato del Senato. E' proprio una fatalità, quindi — non riesco a trovare parola più adatta — che alcune leggi, una volta inviate a Roma, debbano fermarsi proprio nel momento in cui sembra stiano per raggiungere il traguardo.

Ed a questo riguardo mi sia consentito — d'altronde mi è stato rivolto un rilievo specifico — dirvi che tutte le leggi, sia di interesse regionale che nazionale, una volta trasmesse a Roma, vengono veramente seguite e sollecitate attraverso l'Ufficio Regioni; chè anzi, non contenti di questo, noi sollecitiamo l'interessamento dei parlamentari di tutti i Gruppi politici affinché esse seguano un *iter* spedito e superino qualunque ostacolo, se non altro per quel senso di comprensione e di benevolenza che la Regione Sarda può godere. E, dato che siamo in tema, penso sia doveroso in questa sede dare atto ai deputati nazionali dell'attività che essi vanno svolgendo continuamente nell'interesse della Regione, soprattutto quando si tratti di mandare avanti, di portare a definizione le nostre proposte, eliminando, come dicevo poc'anzi, eventuali contrasti di interessi.

Anche per questa legge, come per quella delle imposte di fabbricazione ed altre, è doveroso riconoscere che i deputati nazionali di tutti i Gruppi si sono adoperati; dirò, anzi, che talvolta — mi riferisco a qualche legge di natura finanziaria — essi si sono rivolti anche al mio Assessorato per avere degli elementi utili alla stesura delle loro relazioni o indispensabili per poter sostenere le ragioni della nostra Amministrazione in sede di Commissione o di discussione in Parlamento. Anch'essi, però, come nel caso della legge in discussione, si sono trovati molte volte di fronte a delle barriere insormontabili. Speriamo, però, che queste, almeno questa terza volta, possano essere superate. Posso assicurare, quindi, che tutto il possibile è stato fatto; per l'avvenire, poi, non cesseremo di mettere tutto il nostro impegno in proposito.

Su questa proposta di legge, il cui fine è quello di raggiungere l'equiparazione della Regione allo Stato agli effetti fiscali, mi pare non sia il caso di dilungarsi. A parte il fatto che ben tre volte ci siamo dovuti occupare della questione, nella relazione è illustrato chiaramente l'obiettivo che si vuole raggiungere. In effetti, nonostante noi fossimo succeduti allo Stato in talune competenze ed attribuzioni, abbiamo dovuto constatare che talune agevolazioni connesse ci erano negate. Andando al pratico, dirò che gli inconvenienti di cui trattasi si verificano praticamente in due settori: anzitutto in quello tributario. In fatto di imposte, infatti, noi dobbiamo corrispondere le imposte di registro per gli atti di passaggio e di trasferimento; e paghiamo anche l'I.G.E. Nelle imposte dirette, invece, viene in rilevanza la complementare, che oggi viene riscossa col sistema del ruolo, e la Regione deve pagare agli esattori provinciali un aggio che potrebbe fare a meno di pagare, così come lo Stato non paga nei confronti delle analoghe riscossioni che avvengono nella Penisola.

In secondo luogo, tali inconvenienti si sono verificati nei confronti del Credito Industriale Sardo, al quale, come è noto, noi affidiamo i fondi delle nostre leggi regionali per gli interventi nei vari settori, come l'alberghiero, l'industriale, il vinicolo, il caseario, il cantieristico e via dicendo. Ebbene, ogniquale volta il Credito Industriale Sardo stipula un atto, bisogna pagare i relativi tributi, il che appare manifestamente ingiusto.

Questo, brevemente, per comodità di discussione, ho voluto ricordare al Consiglio, rinnovando a tutti i settori il ringraziamento per la adesione annunciata in favore di questa legge, e assicurando ancora una volta agli onorevoli Marras, Sanna e Frau che, per quanto si riferisce alla raccomandazione da essi rivoltami di seguire attentamente e costantemente le leggi inviate a Roma, non mancherà certamente, come non è mancato nel passato, l'intervento assiduo e costante della Giunta e, voglio sperarlo, anche del Consiglio, per le possibilità che i singoli Gruppi hanno di collaborare efficacemente con noi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

ASARA, Segretario:

Articolo unico

La Regione Autonoma della Sardegna è equiparata, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: « Equiparazione della Regione Autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	46
votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	45
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Atzeni - Bernard - Borghero - Cara - Cerioni - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Cottoni - Covacovich - De Martis - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Frau - Giua - Lay - Lippi Serra - Macis Elodia - Manca - Marras - Milia Francesco - Milia Dino - Muretti - Murgia - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pinna - Pisano - Porcu Ruju - Prevosto - Sanna - Sassu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Stara - Torrente - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

Sospensiva della proposta di legge: « Istituzione di un tributo regionale sulle bevande superalcoliche e dei sottoprodotti alcolici ». (11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di legge: « Istituzione di un tributo regionale sulle bevande superalcoliche e dei sottoprodotti alcolici », di iniziativa dell'onorevole Porcu Ruju; relatore per la prima Commissione l'onorevole Asquer e relatore per la seconda Commissione l'onorevole Atzeni.

Sulla base dell'articolo 82 è pervenuta alla Presidenza una richiesta d'intervento per una questione pregiudiziale dello stesso proponente onorevole Porcu Ruju. Prima di dichiarare aperta la discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Porcu Ruju.

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Presidente, la crisi che l'anno scorso aveva colpito la viticoltura in campo nazionale e regionale ha subito variazioni tali per cui si sono registrati notevoli miglioramenti economici. Fu una crisi, comunque, che — anche col dibattito che ebbe luogo in questo Consiglio — rivelò la necessità di un rilancio, meglio, di un serio lancio reclamistico a favore della produzione vinicola sarda e, altresì, di frenare in qualche modo l'invasione dell'industria continentale nel nostro mercato vinicolo con produzioni che danneggiano, oltre che la finanza regionale, anche la salute dei cittadini: parlo dei famosi intrugli tipo « Campari soda », « Cinzano » e così via.

Peraltro considerato anche che la mia proposta di legge investe e comprende tre diversi istituti giuridici finanziari, quali l'imposta di fabbricazione, quella di consumo e quella sull'entrata — istituti che nella legge debbono trovare una migliore sistemazione giuridica —, ai sensi dell'articolo 82 del Regolamento chiedo la sospensiva della discussione, per poter ripresentare la stessa mia proposta di legge, riveduta e integrata nelle parti imperfette o mancanti.

PRESIDENTE. A norma di Regolamento possono parlare ancora un oratore a favore e due contro.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il nostro Gruppo è d'accordo con la richiesta. Non è, però, che si debba soprassedere alla discussione esclusivamente perchè la crisi vinicola è stata superata; in realtà, la ragione principale è che la proposta di legge non contiene elementi sufficienti che ne consentano la discussione. Essa, infatti, non precisa a sufficienza nè la bevanda superalcolica nè il sottoprodotto alcolico sui quali dovrebbe gravare il nuovo tributo regionale. Una precisazione in merito si rende, dunque, necessaria.

D'altra parte, fermo restando il potere della Regione Sarda di imporre i suoi tributi, non si capisce nemmeno che tipo di tributo si voglia imporre nella fattispecie; non vogliamo neanche pensare che si possa trattare di imposte di consumo — se così fosse nelle intenzioni del proponente, noi saremmo assolutamente contrari: tale imposta grava già notevolmente sulla economia sarda — o di un tributo doganale — per le conseguenze che esso comporta — o di una imposta di fabbricazione. Ma di che si tratta, allora? La natura del tributo, visto e considerato che si vuole imporre un tributo, dev'essere precisata; così, anche, debbono esserne precisate le modalità di riscossione.

Per questi motivi, ritengo che la pregiudiziale avanzata dal proponente debba essere accolta. La proposta di legge può essere rinviata alla Commissione competente per una ulteriore elaborazione, anche se ciò mi sembri un poco difficile per il fatto che la stessa ha espresso parere negativo. Dello stesso parere è stata anche la prima Commissione che, dovendo giudicare sulla costituzionalità del tributo, ha anche affrontato, esprimendo parere contrario, la questione se il tributo dovesse essere regionale o no. La proposta di legge, infine, è stata respinta anche dalla Commissione finanze.

Bisogna, dunque, stabilire — ed è questo, un problema che io pongo al Presidente del Consiglio — l'organo al quale deve essere rin-

viata la proposta di legge. Ma a questo sarebbe inutile pensare se il proponente la ritirasse per poterla ripresentare al Consiglio del tutto rielaborata.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione la questione pregiudiziale posta dall'onorevole Porcu Ruju — penso che egli abbia voluto intendere il ritiro del suo progetto —. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente la costituzione di un centro trasfusionale regionale. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Lippi Serra - Giua - Milia Dino - Cingolani - Porcu Ruju - De Martis - Cincotti:

« Il Consiglio regionale, considerato lo stato di notevole disagio nel quale si trovano le cliniche chirurgiche della Sardegna per la difficoltà di reperire il quantitativo di sangue umano indispensabile per i quotidiani interventi operatori; tenuto presente il profondo disagio nel quale vengono ad incontrarsi gli "operandi", specie delle categorie sociali più indigenti, costretti ad affrontare spese favolose per l'acquisto del "plasma umano stabilizzato"; oppure, assai più spesso, a rinunciare all'intervento operatorio, specie nei casi più gravi, per l'assoluta carenza di sangue umano; constatato che in numerosi casi, interventi operatori laboriosi e difficili non si sono potuti portare a termine per l'improvviso ed imprevisto esaurimento delle insufficienti scorte di sangue umano; che molti operatori d'urgenza sono morti sotto l'intervento per la impossibilità di praticare l'indispensabile trasfusione; che decine e decine di poveretti giacciono, talvolta per dei mesi, nelle corsie delle cliniche chirurgiche nella vana attesa di reperire essi stessi presso amici o familiari il sangue indispensabile per affrontare l'interven-

to; accertata la grave insufficienza delle esistenti organizzazioni trasfusionali: impegna la Giunta a realizzare con la massima urgenza la costituzione di un Centro Trasfusionale Regionale con adeguata emoteca per la raccolta e la distribuzione del sangue umano e a promuovere una massiccia campagna propagandistica per aumentare adeguatamente il numero dei "donatori di sangue" in tutto il territorio dell'Isola, premessa indispensabile per la creazione di una sufficiente emoteca regionale ». (68)

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi Serra, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema che mi sono proposto di affrontare e di sottoporre al giudizio, alla valutazione ed alla approvazione di questo onorevole consesso è di tale importanza e di tale gravità che non sarà sfuggito, penso, all'attenzione di ognuno di voi; nelle mille e mille occasioni che la vita quotidiana offre, pur lontani da una specifica competenza in materia, non avrete certamente mancato di vedere e di approfondire un problema di così grande importanza.

Il problema della costituzione di un centro trasfusionale con annessa adeguata emoteca, se è sentito e vivo in ogni città d'Italia come in ogni altra contrada del mondo, non può non essere sentito in una regione come la nostra che, tagliata come è dalla Penisola, è impossibilitata di reperire al di fuori del proprio territorio quella quantità di sangue occorrente per l'esercizio della medicina e soprattutto della chirurgia.

E non è che si tratti, poi, di un problema che viene in rilevanza per la prima volta, onorevoli consiglieri: esso è un problema vecchio, di secoli, direi; se non vado errato, risale nientemeno al lontano 1400, esattamente al periodo in cui un medico israelita, nel tentativo di salvare Papa Innocenzo VIII prossimo a morte, prelevò il sangue giovane e fresco di tre ragazzi di dieci anni. La trasfusione riuscì alla perfezione, tanto che il Pontefice fu messo fuori

pericolo; al contrario, i tre poveretti restarono sacrificati.

Da quella data, onorevoli colleghi, il problema della trasfusione del sangue è andato sempre di più imponendosi all'attenzione non soltanto delle classi sanitarie, ma anche di quanti erano preposti alla tutela della salute pubblica. E furono mille e mille gli esperimenti fatti in questo campo. Ma il trionfo di questa pratica medica noi lo ritroviamo nel 1914-18, quando, ad opera di illustri scienziati francesi, fu possibile creare, nelle immediate retrovie, il primo centro trasfusionale. E chi di voi ignora, ad esempio, che, nel corso della seconda guerra mondiale e di quella più recente della Corea, migliaia di uomini votati a morte sicura sono stati salvati *in extremis* grazie appunto a questa nuova pratica trasfusionale?

Io non mi soffermerò qui, per ovvie ragioni, a fare una trattazione che potrebbe essere noiosa e pesante; mi limiterò a quelle sole parti di ordine generale che ritengo indispensabile sottoporre alla vostra attenzione perchè meglio comprendiate con quanta urgenza sia necessario provvedere alla soluzione di questo problema.

Vorrei iniziare questa mia trattazione citandovi un caso di una certa gravità occorsomi di recente. Esattamente nello scorso mese di aprile, veniva trasferita da Oristano alla Clinica chirurgica dell'ospedale di Cagliari, diretta dal professor Biocca, una persona a me molto cara, la sorella di mio padre, la quale mostrava una tumefazione di natura sospetta al lato del collo. Il chirurgo, dopo averla visitata, dovette giustamente porsi il dubbio che potesse trattarsi di tumore, e di un tumore maligno. Al marito della poveretta, quindi, dovette dire con tutta franchezza che, per la gravità del caso e soprattutto per l'incertezza che presentava l'intervento operatorio, avrebbe dovuto reperire lui personalmente, il marito, il quantitativo di sangue indispensabile alla trasfusione. Una tale circostanza, non lo nego, mi lasciò molto stupito; tant'è che volli rendermi conto di persona della situazione che veniva messa a fuoco proprio dalla richiesta del professor Biocca. Proprio in quell'occasione potei constatare che il caso che mi stava veramente a cuore non era

isolato; esso avrebbe anche potuto trovare una soluzione, data la modestia della richiesta.

Potei rendermi conto, dopo aver esaminato attentamente decine e decine di cartelle cliniche, che molti ricoverati nei reparti ospedalieri muoiono perchè nel momento cruciale dell'intervento manca il plasma umano. Ho potuto constatare che decine di ricoverati sono rimasti nelle corsie per settimane, per mesi, ad attendere che venisse reperito il quantitativo di sangue indispensabile per affrontare gli interventi chirurgici.

Dopo queste constatazioni, ho esteso la mia indagine, per rendermi conto della capacità effettiva e potenziale degli organismi preposti alla ricerca e alla conservazione del sangue per le trasfusioni. Ho anche visitato gli angusti ambienti del Centro trasfusionale dell'Ospedale Civile di Cagliari. Vorrei invitare ognuno di voi, onorevoli colleghi, ad andare a vedere questi locali: due piccole stanzette a fianco alla sala mortuaria, con poche sedie metalliche e una piccola scrivania, sulla quale, penso, il povero dottor Alfieri, direttore del Centro, forse punta i gomiti per tenersi il capo pensoso e preoccupato. Ho fatto un rapido inventario della attrezzatura tecnica di cui il Centro dispone: una piccola centrifuga per provette, un frigorifero uguale a quello che noi siamo abituati a vedere nelle nostre case, un termostato di piccolissime proporzioni. Ho invano cercato le celle di conservazione; ho invano cercato un laboratorio di analisi e di ricerca, strumento indispensabile, come potrò dimostrarvi più innanzi, per la più modesta attività scientifica. Ad una mia domanda tendente a sapere quante fossero le richieste di sangue per la città di Cagliari, è stato risposto che le richieste si aggiravano dagli otto ai 10 litri di sangue giornalieri (io ho motivo di ritenere che la risposta sia stata per lo meno imprecisa od inesatta). Quando ho aperto il frigorifero per vedere quale fosse la scorta di sangue a disposizione del Centro, ho visto solo cinque ampole contenenti ognuna 250 centimetri cubici di sangue, per un totale di un litro e 250 centimetri cubici.

Egregi colleghi, vorrei ora citarvi solo alcune delle più frequenti e conosciute necessità

chirurgiche per dimostrarvi quanto paradossale sia ed assurda ed insostenibile questa situazione. Per una resezione gastrica, pratica chirurgica oggi comunissima, perchè di fronte alla sintomatologia dolorosa che offre l'ulcera gastrica l'ulceroso non esita a farsi operare di resezione, occorre una media di 477 centimetri cubici di sangue; per una gastrectomia totale ne occorrono 804; per una lobectomia, cioè per l'asportazione di un lobo polmonare, pratica comunissima soprattutto negli ospedali antitubercolari, pratica che viene eseguita, se non giornalmente, almeno tre-quattro volte la settimana in un ospedale, occorre ben un litro e 607 centimetri cubici di sangue. Potrei farvi un lunghissimo elenco di tante altre pratiche chirurgiche per le quali è necessaria la trasfusione del sangue, ma, come ho accennato prima, non voglio tediarvi eccessivamente; voglio soltanto, egregi colleghi, citarvi dei casi comunissimi, dei quali si ha notizia anche dalla stampa profana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue LIPPI SERRA). Quanti sono gli incidenti di grave traumatologia che ricorrono quasi quotidianamente nelle strade d'Italia e che, purtroppo, sono frequentissimi anche nelle strade di Sardegna? Quanti incidenti si verificano che travolgono anche decine di persone contemporaneamente? Vi siete mai domandati, onorevoli colleghi, quante vite umane potrebbero essere salvate, in Sardegna, se si disponesse di una attrezzata organizzazione trasfusionale? Quanti traumatizzati gravi muoiono, onorevoli colleghi, non tanto per l'entità del trauma, quanto per lo choc che si instaura a seguito del trauma stesso? Vi siete mai domandati quanti bambini, che nascono e che immediatamente muoiono con una diagnosi vaga di ittero emolitico o con altre diagnosi del genere, potrebbero essere salvati se esistesse un adeguato centro trasfusionale attrezzato per determinare, con la certezza matematica che la scienza consente, i casi di eritroblastosi fetale, che può essere scongiurata solo attraverso una pratica trasfusionale totale?

Io penso che ognuno di voi sappia che esi-

ste una affezione chiamata appunto eritroblastosi, che è una delle cause fondamentali dei decessi precoci, così frequenti. Io conosco tante famiglie che vivono oppresse dall'incubo di non poter far sopravvivere una creatura. E sapete perchè questo accade? Cercherò di spiegarvelo nella maniera più rapida e semplice possibile. In un feto che abbia un gruppo sanguigno RH negativo, e la cui madre, invece, abbia un gruppo RH positivo, si instaura, per un fenomeno che ricorre spesso nella natura, un processo di autodifesa, cioè si formano degli anticorpi anti RH positivi che evitano la morte, durante il periodo della gestazione, ma che diventano deleteri e mortali per il feto una volta fuoriuscito dal grembo. Ebbene, sono rari, anche in Sardegna, nonostante la benemerita azione di uno dei più illustri pediatri d'Italia, sono assai rari i bambini che si salvano da questa grave affezione. Sono convinto che, se esistesse in Sardegna, se esistesse in Cagliari e nelle altre città della Sardegna un'attrezzatura centro trasfusionale che disponesse, oltre che del sangue, anche di personale tecnico capace di praticare una trasfusione totale per via ombelicale, se non il 100 per cento, almeno il 90 per cento dei bambini affetti dal fattore RH non morirebbe.

Quante affezioni oggi « di moda » vengono trattate quasi esclusivamente con la pratica trasfusionale? Si pensi alle diverse forme di anemie primarie e secondarie, all'anemia pernicio-sa, che è fra le malattie più gravi: in tutti questi casi la trasfusione di sangue fatta opportunamente e tempestivamente con quei crismi che la scienza moderna ci suggerisce, diventa rimedio insostituibile.

C'è poi un altro problema, forse il più drammatico: quello del sollievo psichico che la pratica trasfusionale dà nei casi disperati delle mielosi aplastiche, le leucemie, i cosiddetti tumori del sangue, che purtroppo ancora non trovano nella scienza moderna un rimedio efficace. Soprattutto in questi casi è indispensabile intervenire con le pratiche trasfusionali.

Voglio ancora citare due esempi, onorevoli colleghi, che valgono a dimostrare la veridicità di quanto or ora affermato. Nel 1952, quando

prestavo all'Ospedale Militare di Cagliari il servizio militare come ufficiale di prima nomina, ebbi occasione di visitare un sergente dell'aviazione, un pilota, un giovane esuberante, pieno di vita, che si presentava a me accusando un mal di gola. Era un giovane così florido di aspetto che era lecito supporre si trattasse del solito... dovrei usare un termine militare che tutti conoscete. Il malato presentava soltanto un arrossamento delle fauci e qualche manifestazione emorragica. Pregai il giovane di trattenersi in ospedale perchè — fresco com'ero, forse, delle esperienze cliniche — ebbi il sospetto che potessi trovarmi di fronte ad un caso assai più grave di quello che sulle prime poteva apparire.

Quando ordinai al sergente il ricovero in reparto egli si ribellò e quando, due giorni dopo, completate le ricerche di laboratorio, potei confermare il mio sospetto accertando l'esistenza di una mielosi aplastica, (una delle forme più gravi di anemia, quella che trasforma totalmente il midollo in una sostanza gelatinosa incapace di produrre i globuli rossi e bianchi del sangue) e dovetti quindi ricorrere all'unica e sola alternativa che mi rimaneva, a quella della trasfusione, lottai per convincere il poveretto della necessità di sottoporsi alle trasfusioni per trarne vigoria fisica.

Quando però 10 giorni dopo dovetti praticare la seconda trasfusione, trovai minore resistenza, e così, prima ogni 10 giorni, poi ogni sette, poi ogni cinque giorni, poi ogni tre giorni io iniettavo nelle vene di quel soggetto, già morto per la scienza, da un litro e mezzo a due litri di sangue umano. Si esaurirono le scorte ematiche a disposizione dell'Ospedale Militare, che pure sono sempre abbondantissime, furono chiamati la fidanzata e i familiari della stessa, vennero da Ferrara i genitori, gli amici e i parenti di questo sventurato giovane a donare il loro sangue in una generosa gara, inutile ma bella, e avvenne che il paziente finì per invocare la trasfusione, che gli dava fiducia e non gli faceva vedere prossima la morte.

Ad un altro caso ho assistito nella Clinica medica dell'Università di Cagliari, quando mi onoravo di essere assistente del professor Are-

su. Una giovinetta di 15 anni, di Iglesias, una ragazza affetta da una grave forma di leucemia acuta: grazie alla pratica trasfusionale, non si accorgeva di morire un poco ogni giorno, tanto che cinque giorni prima del decesso trovò la forza di recarsi nella sua città per fidanzarsi.

Forse vi ho annoiato, onorevoli colleghi, nel descrivervi questi casi. Non ho voluto con le mie parole tanto toccare le corde del vostro cuore, quanto mostrarvi la complessità e la gravità del problema di cui mi vado occupando.

Ancora voglio ricordarvi che la medicina infortunistica insegna che gli intossicati da ossido di carbonio potrebbero essere salvati da morte sicura attraverso le trasfusioni. Solo una tempestiva pratica trasfusionale totale può evitare la trasformazione della emoglobina in carbossiemoglobina, che porta il soggetto a morte per asfissia tissutale; ma, per realizzare questa pratica medica di urgenza, amici carissimi, non bastano, non possono essere sufficienti il litro e 250 grammi di plasma che rappresenta la scorta massima del centro trasfusionale o pseudo-centro trasfusionale dell'Ospedale Civile di Cagliari: soltanto per una pratica trasfusionale totale sono necessari 10 litri di sangue.

Possiamo dire che il problema fino ad oggi sia stato completamente ignorato e sconosciuto in Sardegna? No, è un problema palpitante, è un problema che ogni forza sanitaria sente e tenta di risolvere. Ed è appunto per questo che, ad iniziativa dell'A.V.I.S., è sorto il Centro trasfusionale dell'Ospedale. Ed è per questo che è sorta l'iniziativa della banca del sangue del professor Aresu, direttore della Clinica medica.

A questo punto, rivolgendo ad ognuno di voi la preghiera che non sia frainteso il mio dire, affermo con convinzione che assolutamente questo problema, che è problema umano, che è problema sanitario, ma anche problema sociale, non può essere affidato alla privata iniziativa. Sono certo che le sinistre si stupiranno che proprio per bocca di uno che fa parte di una formazione politica cosiddetta conservatrice, sostenitrice della privata iniziativa, ven-

ga formulata una affermazione così grave. Ebbene, io che conosco l'enorme importanza del sangue, che assai spesso significa vita per l'individuo (come dimostrano le notizie, apparse proprio oggi nella stampa profana di tutto il mondo, che riferiscono sulle esperienze fatte da illustri scienziati russi, i quali, appunto tramite la pratica trasfusionale, hanno parlato se non di resurrezione — alla quale io non posso assolutamente accedere in qualità di medico — per lo meno di prolungamento notevole della vita); io che so quali siano i poteri insurragibili del sangue umano, dico che non dovrà mai accadere che il sangue ad un certo punto rischi di diventare una merce cara e preziosa atta ad alimentare una industria privata.

Ho premesso, dilette colleghi, che è lontano dalla mia intenzione formulare delle accuse o anticipare delle affermazioni che potrebbero non corrispondere alla realtà dei fatti, ma è doveroso da parte mia, come medico e come rappresentante del popolo di Sardegna, di far sì che venga nel modo più assoluto e categorico scongiurata questa triste evenienza. Soltanto se a patrocinare la nobile ed umana iniziativa della raccolta del sangue fosse un ente quale la Regione, potremmo avere la certezza che le scorte di sangue sarebbero a disposizione, non solo dei ricchi, ma anche e soprattutto della povera gente.

Questo aspetto del problema trova origine in un'altra considerazione che è doveroso fare: voi sapete che, se è vero che il sangue totale umano non trova — e penso non troverà mai — dei surrogati, è pur vero che esiste il cosiddetto plasma stabilizzato, che altro non è che plasma umano opportunamente elaborato e messo in condizioni di poter essere conservato. Con questo plasma, se pure non si ottengono i risultati della trasfusione naturale, non di meno si realizzano dei successi apprezzabili, specie negli choc emorragici e traumatici; per cui anche le cliniche chirurgiche vi ricorrono assai spesso quando mancano del sangue umano totale. Ma sapete dire voi quale è il povero disgraziato assistito per esempio dalle mutue o da altri enti assistenziali, o addirittura non assistito da un ente, che possa accedere a questo pri-

III LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

15 OTTOBRE 1958

vilegio? Quando ho citato il caso di mia zia ho voluto appunto prospettarvi il lato umano del problema. Se mia zia fosse stata una persona facoltosa, se non avesse avuto il peso grave di una assistenza mutualistica, una richiesta come quella che vi ho riferito non sarebbe uscita dalla bocca del professor Biocca, perchè o si sarebbe reperito il sangue da fonti non autorizzate oppure si sarebbe ricorso al sistema della trasfusione con plasma stabilizzato. Ma quel plasma, amici cari, costa dalle 5.000 alle 7.000 lire l'ampolla, e per poter praticare una trasfusione occorrono dalle 8 alle 10 ampolle, quindi dalle 50 alle 70 mila lire: lusso non a tutti consentito!

Nei giorni scorsi mi sono messo in contatto con gli enti e le organizzazioni ospedaliere ed universitarie, sperando di ottenere un appoggio per la mia iniziativa tendente alla istituzione di un Centro trasfusionale regionale. Ebbene, ho potuto notare che la mia iniziativa trovava difficoltà proprio in coloro i quali avrebbero dovuto sostenerla.

Questo dovrebbe ammonirci, egregi colleghi! Io ritengo sia indispensabile che la Regione, superando qualsiasi remora di carattere economico, affronti questo problema. Io non vorrei essere un uccello del malaugurio, ma mi pare giusto ricordare, onorevoli colleghi, che anche nella stretta cerchia delle mura delle nostre case (tocchiamo ferro) si può presentare la necessità di trasfusioni di sangue. Sono certo, beninteso, che non può essere un interesse familiare a spingervi ad appoggiare la mia iniziativa; sono certo, però, che l'interesse familiare di tanta povera gente, del popolo sardo, vi farà meditare sulla mia proposta.

Il Centro trasfusionale regionale, amici cari, non è qualcosa di astratto; il problema della sua istituzione non può essere risolto con un colpo di bacchetta magica. Il Centro trasfusionale, così come io lo concepisco, si compone di una triade indissolubile ove ogni elemento è legato profondamente in simbiosi: il donatore, il personale tecnico, il materiale trasfusionale. Il donatore, questo modesto, eroico, ignorato campione di umanità che volontariamente offre il suo sangue, a rischio assai spesso della

sua stessa vita, non può essere ulteriormente dimenticato. Non so se voi abbiate avuto occasione di conoscere taluno di questi ignorati uomini della strada, inconfondibili, oltre che per la fiamma sostenuta da due mani aperte, che portano all'occhiello, per l'aspetto paonazzo del viso provocato non come potrebbe sembrare a prima vista, dall'eccesso del bere, ma dalla pratica trasfusionale, che finisce prima o poi col creare uno squilibrio circolatorio. Io ne conosco tanti, e ne ho visto nei dieci anni della mia professione un'infinità nelle cliniche, negli ospedali, nella strada, ovunque sia stato necessario e indispensabile il loro intervento. E' gente che ha sempre tutto dato senza mai nulla chiedere. E' gente che segna in centimetri cubici, il sangue donato, nel proprio libretto personale con la stessa avida e meticolosa precisione dell'usuraio che segna i suoi conti nel libretto di banca.

Qual'è l'unica sola aspirazione di questi signori? Quella di poter raggiungere quel quantitativo di sangue indispensabile perchè sia loro concessa la medaglia d'oro al merito trasfusionale. Ma la situazione dei donatori oggi si è andata aggravando. Io potrei qui dimostrare, con documenti, che nelle organizzazioni esistenti, soprattutto alla base, vi è uno stato di insoddisfazione e di agitazione che, se dovesse aggravarsi, significherebbe la fine della ultima e superstita possibilità di reperire sangue umano.

Il donatore fino a qualche anno fa aveva come unica e sola soddisfazione superstita quella di sapere a chi aveva donato il proprio sangue. Era umana esigenza, un desiderio comprensibile il poter dire: « io ho salvato Tizio ». Oggi non è neppure più consentito questo. Il donatore offre il suo braccio al salasso ed il suo sangue, messo in ghiacciaia dopo gli indispensabili accertamenti, viene avviato alle corsie per la trasfusione, misto a sangue di altri donatori. Forse è questo il fondamentale motivo della insofferenza dei donatori che hanno incominciato ad agitarsi, tentando assai spesso di tagliare i vincoli che li legano al carro dell'organizzazione. I donatori hanno anche cercato di evadere al controllo dei Centri trasfu-

sionali per offrirsi alle cliniche private o ai Centri ospedalieri o alle Cliniche universitarie, che meglio ricompensano il loro sacrificio.

Ora, in questo travagliato 1958, in cui tutto è prosa, nel quale è stata persino dimenticata la poesia, è assolutamente assurdo pretendere che seguaci della musa restino solo i donatori di sangue. In ogni Paese, di qualunque Continente, il sangue viene pagato per quel che vale, e solo in virtù di ciò, caro Sanna, è potuto accadere che siano sorte nell'America quelle banche del sangue che hanno rifornito gli ospedali delle retrovie statunitensi e comuniste nella guerra di Corea.

Io comprendo l'enorme difficoltà che può offrire questo nuovo sistema; c'è il timore che a un certo punto la donazione retribuita possa diventare il rimedio ultimo per il disperato morto di fame, la professione per chi non sa lavorare. Comprendo ciò, ma penso che quando il donatore dà i suoi 400-500 grammi di sangue, che vanno conteggiati nella parcella clinica per 10 o 20.000 lire, non è giusto dare a lui solo un tozzo di pane, 200 grammi di carne e della frutta. Questo trattamento è assolutamente ingiusto; non va dimenticato, onorevoli colleghi, che la pratica trasfusionale comporta per il donatore pericoli immediati o postumi della massima gravità, quali, ad esempio, lo choc post-trasfusionale, la anemia per diminuita massa circolatoria, che può determinare un collasso e l'arresto del cuore. Voglio ricordare il caso da noi tutti conosciuto della guardia comunale di Cagliari Fontana, morta appunto in seguito a una pratica trasfusionale.

Con questo non voglio dire che il sangue debba essere considerato una merce, ma sostengo che il donatore deve essere visto nelle sue necessità, nelle sue esigenze e a un certo punto compensato, anche se idealmente, del suo sacrificio.

Il personale tecnico: non ritengo sia il caso di attardarci troppo su questo aspetto del problema, perchè la classe sanitaria sarda ha avuto occasione di dimostrare in mille circostanze, oltre che la sua capacità, la sua diligenza ed operosità.

Il Centro trasfusionale. Non crediate, onore-

voli colleghi, che il problema della trasfusione si esaurisca nel prelevare i quantitativi di sangue richiesti. Il sangue può essere infetto e malato, eppure non rivelare nel soggetto che lo ha donato le affezioni che possono essere letali per chi lo riceve: la lue, per esempio. La lue: il soggetto luetico nei primi momenti dell'affezione non presenta alcuna manifestazione nè primaria, nè secondaria, eppure il treponema pallido è nel suo momento di maggiore robustezza, di maggiore efficacia, di maggiore contagiosità. Immaginate voi che il sangue prelevato da un donatore apparentemente sano, e che è invece luetico, venga iniettato in un soggetto che deve essere operato, e che dopo due o tre mesi il paziente veda comparire sulle sue mani le prime manifestazioni di lue, non primaria, badate, chè in questo caso si potrebbe agire, ma di lue secondaria, assai difficile da combattere. Non ritenete voi che sia indispensabile la istituzione di un Centro trasfusionale che sia in grado di accertare, in qualunque momento, l'entità delle affezioni del sangue e la loro natura?

La scienza mette a nostra disposizione i rimedi sufficienti per ovviare all'inconveniente che ho descritto; infatti, se è vero che la Wassermann e la Citocol restano negative in un individuo appena infettato di lue al quale si debba affrettatamente prelevare del sangue, è pur vero, ed è dimostrato che, dopo tre o quattro giorni di permanenza in frigorifero rotante il sangue luetico si disinfecta, si autoepura, perchè il treponema pallido muore dopo quattro giorni di permanenza a temperature di più cinque gradi centrifughi. Ma questo procedimento è ovviamente possibile solo nel caso si possa disporre di un certo numero di scorte; è possibile solo nel caso in cui vi siano un'attrezzatura e una organizzazione trasfusionale che solo un centro trasfusionale può avere.

E la malaria? Anche questa malattia si può contagiare con la trasfusione! E le malattie infettive?

Da tutte queste considerazioni, ed io ho terminato, onorevoli colleghi, voi avrete potuto comprendere e giustificherete il bisogno che io ho sentito di prospettare un problema di questa

urgenza ed importanza, e potrete perdonare il mio forse troppo lungo e noioso intervento. Io mi invoco, onorevoli colleghi, alla vostra sensibilità umana, al vostro cuore, alla vostra coscienza perchè non vi lasciate sfuggire l'occasione, che forse rimarrà unica, di affrontare e risolvere un problema come questo. Io mi immedesimo nelle mille difficoltà di ordine economico che verranno prospettate dall'onorevole Assessore e dall'onorevole Presidente della Giunta, oggi assente. Io mi rendo conto dei mille e mille problemi che voi dovete affrontare, ma, onorevoli colleghi, che siete chiamati a governare la cosa pubblica, che siete chiamati a tutelare le nostre esigenze di vita, io vi dico: non disattendete a questo problema, perchè pregiudizievole potrebbe essere per la evoluzione futura della Sardegna.

Si fabbricano e si edificano dighe e palazzi, si costruiscono strade, si trasformano fondi, si insorge dinanzi a problemi sociali più gra-

vi, ma, amici cari, se il corpo non è sano, se non diamo al nostro concittadino la coscienza di essere tutelato anche nelle sue esigenze sanitarie, noi avremo invano sperato, nè potremo sperare per il futuro di poter affrontare efficacemente il grave, doloroso e duro problema della rinascita del popolo sardo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958